

## La cacciata dei Grigioni da Padova

Nel medioevo le attività produttive cittadine si erano raggruppate in corporazioni, o fraglie, che riunivano in vincoli più o meno stretti gli addetti alle arti e ai mestieri.

A Padova, diversamente da altre città italiane dove, ad esempio, esistevano anche corporazioni agricole, del tutto assenti sul Bacchiglione, e dove le fraglie dei mercanti dominavano sulle altre, la corporazione più importante era quella dei notai, uomini di legge cioè. Le corporazioni padovane, che erano state libere associazioni durante il periodo carrarese, con la dominazione veneziana, pur non mutando esteriormente, si svuotarono di ogni autonomia, assumendo un aspetto puramente fiscale, come di filtro tra produttori ed esattore<sup>1)</sup>. Il loro numero, una trentina circa, rimase più o meno invariato, aggiungendosene alcune, modificandosi o scomparendo altre.

Con l'avvento in Italia delle teorie del Verri e del Beccaria, la tendenza alla liberalizzazione delle imprese segnò il lento declino di queste corporazioni che, nel 1806 sotto Napoleone, vennero definitivamente abolite<sup>2)</sup>. Negli ultimi anni del '700 però, le *chiuse* corporazioni padovane sembravano ancora vitali; d'altro canto, dopo decenni di illuminata ma ferrea dominazione veneziana, gli affari, l'industria, i commerci locali erano rigidamente fissati in canoni precisi, che nessuno avrebbe mai pensato di cambiare<sup>3)</sup>.

In questo contesto corporativo, da tempo si erano felicemente inseriti i grigioni, il cui territorio, in quel periodo, costituiva come uno stato indipendente non solo verso Venezia o l'impero, ma addirittura nei confronti degli stessi confederati svizzeri<sup>4)</sup>.

I grigioni che emigravano verso il sud non erano celebri solamente come valorosi soldati, ma anche come abili artigiani o commercianti; nella prima attività, soprattutto come calzolari, vetrai; nella seconda, come pasticceri (*scaletèr*; lad. eng. *s-chaliters*), venditori caffè, di liquori, di droghe<sup>5)</sup>.

Si trattava di un'emigrazione transitoria, cioè non definitiva, nè strettamente stagionale: i grigioni, che non dimentichiamo spesso erano protestanti e ciò costituirà molte volte il pretesto per certe soperchierie da parte delle autorità, si fermavano 3/4 anni nel nord Italia, tornando in patria solo per sposarsi, e si comportavano nel nostro paese sempre in maniera impeccabile.

Dopo un duro e onesto lavoro, rimpatriavano definitivamente per farsi una casetta e vivere serenamente gli ultimi anni di vita<sup>6)</sup>.

1) M. ROBERTI, *Le corporazioni padovane d'arti e mestieri*, Venezia, 1902.

2) Ne erano rimaste 32. (A. SIMIONI, *Storia di Padova dalle origini alla fine del secolo XVIII*, Padova, 1968).

3) In proposito, il Gloria ricorda come le fraglie padovane non avessero seguito «... i nobili esempj dati da altre nazioni per lo svincolamento dell'agricoltura e del commercio». (*Territorio padovano illustrato per Andrea Gloria*, I, Padova, 1862, p. 139).

4) R. R. BEZZOLA, *Italia e Rezia*, «Il Veltro», N. 45, 1967.

5) «*Scaletèr* - pasticciare, ciambellaio. Da *scaleta* che era una pasta dolce assomigliante ad una scala a pioli». (G. F. TURATO - D. DURANTE, *Vocabolario etimologico veneto-italiano*, Battaglia Terme, 1978, p. 184).

6) Esiste una notevole analogia tra l'emigrazione grigione di questo periodo in Italia e l'attuale emigrazione friulana in Svizzera.

Venezia, purché economicamente potesse trarne un vantaggio, era tollerante e favorevole agli insediamenti commerciali stranieri nelle sue terre: tedeschi, albanesi e persino turchi avevano la possibilità di aprire traffici e *fontegbi*, e accettava benevolmente questa pacifica emigrazione, favorita tra l'altro dalla complementarietà dei mercati e dalla relativa facilità delle comunicazioni tra il Veneto e la Rezia <sup>7)</sup>.

Era questa un'emigrazione che *rendeva* alla Serenissima, in quanto i grigioni si distinguevano per l'esattezza e la puntualità nel pagamento delle tasse e per la tranquillità del loro modo di vita.

Inoltre, anche politicamente, le relazioni tra i grigioni (la famosa *Tre Leghe*) e Venezia erano state sempre buone e tali rimarranno almeno fino alla seconda metà del '700; così, nelle terre di S. Marco, a partire dal XIV secolo, si stabilirono numerose colonie di grigioni <sup>8)</sup>.

G.B. Corgnali, in un breve e lucido studio sugli engadinesi in Friuli, ricorda che verso il 1574 i grigioni a Udine erano soprattutto calzolai stagionali, mentre mancavano caffettieri e albergatori <sup>9)</sup>.

Più tardi, anche queste categorie vennero rappresentate in Friuli <sup>10)</sup>. Nel '700 appaiono grigioni caffettieri; nel catastico dell'antico archivio comunale di Udine esiste la copia di un Ducale del 26 agosto 1719 che interessa » . . . li Grisoni comoranti«, mentre è del 1751 una delibera comunale per la sepoltura, non in camposanto, di un caffettiere grigione protestante improvvisamente deceduto. E' interessante notare che tale delibera fu approvata per le » . . . ricorrenti istanze di Ser Odorico Tal«, un grigione comproprietario del caffè *Al Moro*. Che allora i grigioni residenti in Friuli fossero quasi nella totalità caffettieri, Corgnali lo ricorda citando due canzonette friulane, allora in voga, dove questo mestiere era diventato sinonimo di grigione <sup>11)</sup>.

Sarebbe forse possibile, sotto l'aspetto professionale, distinguere le due ondate migratorie: la prima dei calzolai e pasticceri, la seconda – sempre collegandosi coi pasticceri (*scaleteri*) – di caffettieri, per terminare con quella più recente di albergatori e industriali.

Per quanto riguarda più specificatamente i pasticceri, si potrebbe anche osservare, tra gli emigranti grigioni, un passaggio di professionalità da venditori di acquavite a venditori di caffè, passaggio ben ricordato in una commedia goldoniana: » . . . *Ridolfo*. Tutti cercano di fare quello che fanno gli altri. Una volta correva l'acquavite, adesso è in voga il caffè« <sup>12)</sup>. E che a Venezia il monopolio di questi traffici fosse tenuto dai grigioni, ce lo ricorda Bez-

7) Durante il XVI secolo il 10% della popolazione veneziana era straniera. (A. SALVADORI, *Le sedi delle Comunità straniere*, in G. PEROCCO - G. SALVADORI, *Civiltà di Venezia*, 2, Il Rinascimento, Venezia, sd., p. 771 s.).

8) « . . . Pochi vennero da Berna e da Zurigo, ma nel 1766 i Grigioni si trovavano in numero di due mila nello Stato, senza avervi fermato dimora stabile . . . Avevano libertà di coscienza, non esercizio pubblico di religione . . . Sei arti erano esercitate da loro nello stato veneto . . . Durò fino al 1766, tempo nel quale i Grigioni tornarono a casa . . . Sullo argomento dello scogliersi della lega coi Grigioni, ho trovato un bellissimo codice nel Museo Correr . . . ». (A. SAGREDO, *Sulle consorterie delle arti edificative*

*in Venezia*, Venezia, 1856, pp. 110-111).

9) GB. CORGNALI, *Engadinesi in Friuli nei secoli XV, XVI*, Tolmezzo, 1955. .

10) Esistevano engadinesi a Cividale, Codroipo, Gorizia, Spilimbergo, Tarcento, Tricesimo, Udine, Valvasone, Venzone, Vergnacco e tuttora alcuni cognomi «friulani» hanno tale origine.

11) Le due canzonette dicono tra l'altro: « . . . *E dal Moro ai Grisons / Par bagnasi la pvide Cui pastiz, e mostazzons / A suaz bevin la putride* (1752).

. . . *A mi pren di dà un'okiade / Che poc stoi, sul miò balcon / Lait vo' intant culle brigade / A spiettami dal Grison* (1747)» dal lunario *Il Guardafogo*.

12) C. GOLDONI, *La bottega del caffè*, I, 1.

zola: » . . . nel Seicento gli *scalitteri*, cioè i pasticceri grigioni, in gran parte engadinesi, possedevano a Venezia 42 negozi contro 4 italiani. Nel Settecento 118 erano i protestanti . . . e soltanto 17 cattolici. Nella *scuola*, cioè corporazione degli *acquavitai* e caffettieri si annovera 75 grigioni e solo 23 indigeni, in quella dei vetrai si contano 22 protestanti e 61 cattolici . . . Simile era pure la relazione della *scuola* dei calzolari e ciabattini. Secondo Lazari i grigioni stabiliti a Venezia furono i primi che servirono in Europa in locali pubblici del caffè verso il 1680 . . . «<sup>13)</sup>

Da questo contesto è possibile fare due considerazioni: la preponderanza di elementi stranieri nei confronti di quelli indigeni e, contemporaneamente, la diversa religione, rispetto a quella cattolica, professata in molti casi dai primi.

Sarà proprio quest'ultima circostanza a costituire la comoda molla per gli artigiani e i commercianti veneziani nelle ripetute richieste all'autorità competente (Magistratura alla Bestemmia) di misure coercitive e restrittive verso i concorrenti grigioni *protestanti*. Praticamente i veneziani, non avendo altri mezzi per controbattere la laboriosità ed onestà degli *svizzeri*, trovavano più comodo accusarli di togliere loro pane e lavoro con la scusa di essere ospiti stranieri *di passaggio*, con l'aggravante poi di essere *eretici*.

Esempio di tale modo di agire nel periodo che vogliamo ricordare, potrebbe essere un decreto del senato del 1773 che impediva per l'avvenire la nomina di un *capo-mistro* grigione, a meno che almeno i 2/3 della scuola non professassero la religione cattolica, o altri decreti » . . . défendant aux Grisons d'entrere dans les arts et métiers jusqu'à l'*expurgation des capo-mistri* en 3 classes: 1- sujets, 2- étrangers catholiques et 3- hérétiques . . . «<sup>14)</sup>. Ma fintanto che lo *sfruttamento* fiscale del lavoro dei grigioni residenti coincideva, più o meno, con le buone relazioni politiche con le *Tre Leghe*, le pressioni dei mercanti e degli artigiani concorrenti non sortirono alcun risultato<sup>15)</sup>.

Quando però, all'inizio della seconda metà del '700, le *Tre Leghe* conclusero col governatore austriaco di Milano una »capitolazione« che recava loro notevoli vantaggi, mentre nel contempo le trattative con Venezia sulla regolamentazione dei traffici tra Coira e Bergamo, attraverso la strada sul monte di S. Marco, fallivano miseramente, le ragioni politiche ebbero il sopravvento su quelle economiche e le relazioni tra i due stati peggiorarono in breve tempo.

Solo allora la Serenissima cominciò a prendere in considerazione la diversa religione professata dai grigioni e il fatto che, pur avendo questi sempre pagato regolarmente le tasse ed essersi comportati in maniera irreprensibile, la maggior parte dei loro guadagni non era rimasta a Venezia, ma era trasmigrata oltre le Alpi.

Nel 1762 si decise un censimento dei commercianti grigioni protestanti residenti a Venezia e del numero delle botteghe da essi tenuto: vennero contati oltre 950 addetti, dei quali ben 338 *capi-mistri*, cioè con diritto di aprire bottega<sup>16)</sup>.

13) R. R. BEZZOLA, *Italia e Rezia*, cit., p. 525.

14) V. CERESOLE, *La République de Venise et les Suisses*, Venezia, 1864, p. 125.

15) Bezzola ricorda che: « . . . negli anni 1693 - 1701 i soli *acquavitai* grigioni avevano pagato un dazio di 286.490 lire veneziane e 50 centesimi senza che mancasse un soldo, mentre i loro concorrenti italiani non ne avevano sborsato che 167.972 ». (R. R. BEZZOLA, *Italia e Rezia*, cit., p. 526, n. 16).

16) « . . . 25 Sept. Information des *Savj depu-*

*tati* . . . sur le nombre des boutiques et magasins (*botteghe aperte e posti chiusi*) tenus par les Grisons protestants à Venise (256 *botteghe*) - Statistiques des protestants établis à Venise: Marchands d'eau de vie et Liqueuristes (145), Coutelliers (34), Pâtisseries (*Scalletteri*) 203, Marchands de Lait (*Prestinari*) 18, Cordonniers (214), Vitriers (6), en tout: 620 individus. Total: 958 industriels grisons . . . ». (V. CERESOLE, *La République de Venise* . . . cit., p. 126).

Due anni più tardi il senato veneziano dichiarava di non voler rinnovare l'alleanza con le *Tre Leghe* e nel '66 tale dichiarazione era resa esecutiva; cadevano così tutti i privilegi goduti dai grigioni, mentre restavano in vigore solamente i privilegi goduti dai residenti svizzeri originari dai cantoni di Berna e di Zurigo <sup>17)</sup>.

Praticamente dal 1767 al 1771 a Venezia si ebbe un susseguirsi di provvedimenti coercitivi contro i grigioni: si fece un censimento delle botteghe aperte e di quelle chiuse, si studiò una indennità di risarcimento ed infine, il 5 gennaio 1771, venne decretata l'espulsione dalle scuole di coloro che non avevano fissa dimora nel territorio veneto o che non si erano naturalizzati sposando una donna veneta.

Ai grigioni veniva così praticamente revocato, col permesso di residenza, anche quello di lavoro, e da Venezia aveva inizio una diaspora di quasi tutti i grigioni residenti, diaspora che avrebbe portato questi profughi a stabilirsi in altre regioni d'Italia dove poter continuare i loro traffici e attivarne nuovi.

\* \* \*

Come era allora la situazione a Padova?

Probabilmente anche sul Bacchiglione l'emigrazione grigiona si era manifestata attraverso due canali: quello dei *calegheri* e, dopo questi e in misura massiccia, quello dei venditori di acquavite, caffettieri, *scaletteri*.

Abbiamo visto che, sotto la repubblica veneziana, tutte queste attività erano rigidamente inquadrare nelle scuole o nelle fraglie che raggruppavano le arti e i mestieri allora esercitati <sup>18)</sup>. Sulla presenza di grigioni nella fraglia dei calzolari non troviamo grandi notizie se non, proprio nella seconda metà del XVIII secolo e al momento della crisi tra Venezia e le Tre Leghe, qualche nome disperso nel territorio padovano, che però ci può illuminare su una frequenza e una presenza grigiona ben più numerosa nei decenni precedenti al provvedimento di espulsione.

Per la fraglia dei conciapelli, calzolari e ciabattini, fraglia di antichissima origine, non si hanno particolari notizie sulla presenza di grigioni in questa, almeno alle origini <sup>19)</sup>.

Nè gli statuti della fraglia di S. Rocco dei *Calegheri et Zavatieri* di Monselice del 1565, ad esempio, ci danno maggiori notizie. Al capitolo 70, è prescritto ai soci l'obbligo di accompagnare i compagni defunti al cimitero, dando così per scontata l'appartenenza dei *fratelli*

17) «...Gli svizzeri ottennero privilegi importanti negli stati veneti», scrive un autore veneziano dell'800, «e specialmente i Grigioni. Per causa di religione non ebbero mai fastidi. Nel 1706 fu stretta alleanza tra Venezia e le Leghe Grigie e duemila Grigioni vennero ad esercitare mestieri nello stato veneto, ammessi nelle corporazioni di arti e mestieri come i veneti. Nella sola Venezia avevano settantaotto botteghe di calzolari, cinquanta nell'arte dell'acquavite che comprendeva i caffettieri, venti di arrotini, sei di fabbricatori di pettini, tre di finestrai. Dimora stabile non prendevano, nè cittadinanza: sobri, laboriosi, industri, si arricchivano e

tornavano a casa, cedendo o ai figli o ad altri concittadini i diritti delle maestranze». (A. SAGREDO, *Rapporto su Cérésolo*, Atti Ist. Veneto di scienze, lettere, arti, 1864/65, III, X, pp. 114-120).

18) P. MOLMENTI, *Vecchie arti veneziane*, «Pensiero e lavoro», 1897, pp. 13-15. id., *Le scuole d'arti e di devozione in Venezia*, «Natura ed arte», XII, 3, 1 gennaio 1903.

19) Tra i bassorilievi delle vecchie arti veneziane alla base delle due colonne in piazzetta S. Marco, ne esiste uno, purtroppo molto rovinato, raffigurante il mestiere di calzolaio.

alla religione cattolica, ed escludendo per logica i protestanti, ma non esiste alcuna notizia specifica in merito <sup>20)</sup>.

Possiamo però tentare un'ipotesi.

Nel XVI secolo la pelletteria padovana era in auge in tutta Europa: » . . . le pelli del padovano infatti erano ricercate in particolar modo per la speciale lavorazione che le rendeva morbide e pastose . . . « <sup>21)</sup>. Questa fama potrebbe aver favorito l'emigrazione anche nel padovano, come abbiamo trovato nel Friuli, di grigioni conciapelli e calzolari che, almeno all'inizio, erano raggruppati in un'unica corporazione.

E' un'ipotesi, anche perché nella lista degli appartenenti a questa arte, lista del 1535, troviamo un Piero da Stra, un Piero da Este, un Iseppo Longhi, tutti nomi, almeno all'apparenza, italiani, e non abbiamo alcuna precisa indicazione di un'eventuale origine, per qualcuno, oltremontana. Anche l'elenco dei »fratelli della fraglia« partecipanti all'elezione della scuola del 1625, non offre maggiori chiarimenti.

Negli statuti del 25 febbraio 1538 c'è la proibizione per i forestieri di esercitare il mestiere di calzolaio, proibizione ripetuta il 22 febbraio 1595 e, con un proclama di Francesco Erizzo, »Inquisitor di Terra ferma«, il 27 agosto 1661: in questi casi però, tale provvedimento è semplicemente in funzione degli abusivi.

Una carta poi del 21 settembre 1582 porta la tariffa per entrare nella fraglia dei ciabattini senza chiedere la nazionalità <sup>22)</sup>. Da tale documento si potrebbe ipotizzare che forse verso la metà del XVI secolo anche qualche grigione poteva esercitare questo mestiere nel padovano, ma, come abbiamo detto, si tratta di ipotesi.

Solo verso la metà del '700 appare un atto discriminatorio che colpisce i grigioni protestanti: viene richiesta cioè, per appartenere alla fraglia dei *calegberi*, la religione cattolica, e qui è chiaro che tale provvedimento interessa proprio i nostri grigioni.

Gli statuti dell'epoca infatti, in data 19 febbraio 1752 e approvati il 24 marzo successivo dal notaio padovano Francesco Fabris, stabiliscono, tra l'altro. » . . . P.43.Terzo . . . che non possa essere ricevuto in fraglia alcun Forestiero, se prima non avrà presentato la Fede autentica del suo Battesimo . . . « <sup>23)</sup>.

Vedremo in seguito, quando entrerà in vigore il decreto di espulsione dei grigioni, quanti fossero e in quale parte del territorio padovano essi abitassero.

Possiamo anche ricordare che, almeno a Padova, la preferenza dei grigioni per il mestiere di ciabattino era favorita dal fatto che, a parte la fede religiosa, non era richiesto, per entrare nella relativa fraglia, la nazionalità veneta nè gli anni del garzonato, necessari quest'ultimi in molte altre fraglie <sup>24)</sup>.

Infatti, quando ai primi dell'800 le corporazioni saranno soppresse, si può leggere una testimonianza padovana che dice: » . . . 19.*Zavatieri*, dall'anno 1440 vende e accomoda scarpe vecchie . . . Non è vietato nè alli Forestieri, nè a quelli che non hanno fatto il garzonato l'esservi iscritti . . . «. Si tratta dell'autorevole parere dell'I.R. Capitanato di Padova sulla

20) *Libro dei Capitolari di Calegberi in Moncellese (MDXVII)*, ms., Biblioteca Civica di Padova, d'ora in avanti: BCP.

21) M. BENETTON, *Fra gli antichi conciapelli, calzolari e ciabattini padovani dal 1237 al 1684*, «Il Veneto», I, 1 gennaio 1910.

22) *Statuti calzolari Padovani - 1538*, ms., BCP.

23) *Statuti calzolari Padovani - 1752*, ms., BCP.

24) Sull'obbligo di appartenenza alla religione

cattolica vedremo, più avanti, come questo non fosse tassativamente osservato, rilevandosi nel territorio padovano alcuni ciabattini grigioni protestanti. I *gradi* per esercitare un mestiere erano in genere 3: 1) *garzone* (doveva avere almeno 12 anni), rimaneva tale per 5/7 anni, 2) *lavorante*, per 2/3 anni e, previo esame, 3) *capo-mistro* o *maestro*, con diritto di aprire bottega.

continuazione o meno delle fraglie allora esistenti, parere che alla fine sarà negativo, considerandosi ormai la fraglia dei *calegheri* come »superflua«<sup>25)</sup>.

\* \* \*

Oltre che calzolai, i grigioni a Padova esercitarono anche il mestiere di osti, di pistori, ma soprattutto, a partire dall'inizio del '600, quello di *scaleteri*, pasticceri o caffettieri.

Subito dopo la caduta di Venezia, il Piazza raccoglieva le suppliche delle 32 fraglie ancora esistenti e minacciate dal provvedimento di scioglimento.

Per la fraglia degli osti, la N. 20 in ordine, era scritto che: »... all'Arte degli Osti si è riservata a Padova per vigore di straordinaria provvidenza e delle leggi del fu veneto dominio la minuta vendita del vino. Duecento circa individui legittimamente aggregati asserivano questi smerci...«, dal che si può notare il notevole numero di addetti a tale commercio, allora riservato solamente agli indigeni; mentre per gli anni precedenti, non sappiamo con certezza se esistessero o meno grigioni in tale corporazione, se non forse come primo passaggio o per analogia ai venditori di acquavite<sup>26)</sup>.

Nello statuto degli osti, come in quello dei *calegheri*, si trovano elencati i diritti e doveri dei soci, ma non ci sono notizie precise in merito alla nostra ricerca; la stessa incertezza si manifesta negli statuti dei *pistori*, anche questi manoscritti nella BCP<sup>27)</sup>.

Si può però tentare un'ipotesi. Ad esempio, nei *Capitoli* della fraglia degli osti padovani del 1788 è scritto: »... Chiunque volesse da oggi in avvenire iscriversi nella Fraglia degli Osti, dovrà aver sortito li Natali nella Città di Padova, ovvero legalmente comprovar un incolato almeno di anni dieci, come prescrivono le suddette Terminazioni degli Eccellentissimi R.R. dell'Entrade Pubbliche, approvata col Sovrano Decreto 1766, 8. Agosto...«<sup>28)</sup>.

Questa prescrizione potrebbe far ritenere che il provvedimento fosse stato preso dalla Serenissima (soprattutto quel: »... da oggi in avvenire«) proprio in funzione autarchica, a favore cioè dei propri sudditi nei confronti di stranieri, come i grigioni. E' un'ipotesi a conforto della penuria di documenti locali sull'argomento.

Dove invece sappiamo dell'esistenza di grigioni in una fraglia padovana, in quanto esistono alcuni elenchi, è nella fraglia degli *scaleteri*, l'undicesima dell'inventario del 1804 redatto in occasione dell'abolizione delle corporazioni padovane.

E a proposito di questa fraglia si può leggere: »... Dall'anno 1615 vende i Dolci<sup>29)</sup>. Chi non appartiene alla Fraglia non può vendere veruna sorta di dolci. Negli statuti vi sono regole per la distanza delle botteghe, per la facoltà di portarsi alle Sagre, che non sono punto interessanti nel pubblico bene, dunque inutili di descrivere... da abolirsi per le stesse manifeste ragioni«<sup>30)</sup>.

25) *Elenco delle corporazioni dell'Arti esistenti nella città di Padova - 1804*, ms., BCP.

26) PIAZZA, *Suppliche di calzolai, pistori, ecc.*, ms., sd. (ma verso 1802-1803) BCP. Sull'origine (1444) di tale fraglia, si veda: B. CESSI, *I portatori di vino in Padova*, Padova, 1903.

27) *Statuto degli ordini per le Fraglie de Tavernieri, sive Osti in Padova*, ms., BCP. *Elenco delle Corporazioni dell'Arti...* cit.

28) *Capitoli, e regole per il buon governo della Fraglia degli Osti di Padova*, XIII, Venezia, 1788.

zia, 1788.

29) Il Roberti porta invece come data d'inizio il 1661. (M. ROBERTI, *Le corporazioni padovane...* cit., p. 17).

30) «... le manifeste ragioni» interessavano la fraglia dei *fruttaroli*, precedente nell'elenco quella degli *scaleteri*, anch'essa da abolire perché «... tende a mantenere un monopolio, da cui deriva un maggior prezzo da frutti a danno della popolazione». (*Elenco delle corporazioni dell'Arte...* cit.).

Nell'archivio di stato di Padova abbiamo alcune carte che interessano questa fraglia. Anzitutto due elenchi di pasticceri del 1760. Il primo ci dà gli iscritti all' » . . . Unione delli Sig.ri Scaletèri che abbita in questa Città«: sono 14 nomi, 5 dei quali »sansa Bottegha e sansa Esercicio«, 4 lavoranti e infine 5 maestri. Purtroppo tutti senza indicazione della loro nazionalità, così non è possibile stabilire con certezza se lo *scaletèr* Tabila o Calegari fosse veneto oppure grigione.

Il secondo elenco venne invece stilato a fini fiscali e consiste in una dichiarazione dei redditi compilata dai responsabili della fraglia delegati a » . . . ben esaminar le facende d'ogn'uno che eserciva l'arte stessa . . .«, con la valutazione » . . . di lucro dal detto negozio . . .«. I nomi in questione sono 8 e, al secondo posto, appare un » . . . Lorenzo Marella Grison-Ducati Due Cento dico D.200«. Il Marella è l'unico ad essere schedato come *Grison* ed è l'unico nome sul quale possiamo avere la sicurezza della sua nazionalità<sup>31)</sup>. Senza data, ma probabilmente dello stesso periodo, è una nota sugli utili dichiarati alla fraglia dai caffettieri padovani.

I nomi sono 37, 8 dei quali grisoni che, nel raffronto della loro dichiarazione dei redditi con quella dei colleghi padovani, e sempre che quest'ultimi, a differenza dei caffettieri veneziani che abbiamo prima visto, abbiano dichiarato la verità, vengono a porsi in una fascia mediana di guadagno. I nomi sono:

- Lorenzo Manella, al Santo	Ducati	100.—
- Giacomo Casser	Ducati	80.—
- Pietro Lanzi	Ducati	60.—
- Giovanni Mulerò, a S. Carlo	Ducati	70.—
- Il med.mo altra Bottega in Piazza d. Paglia	Ducati	40.—
- Giacomo Giacometti, Ponte Altinà	Ducati	70.—
- Antonio Giacometti, al Portello	Ducati	65.—
- Giacomo Salis, Piazza dell'Erbe	Ducati	80.—
- Dorigo Flli, Torisela	Ducati	90.—

Il tutto firmato da Lorenzo Manella, evidentemente il capo e il più ricco della colonia dei grigioni caffettieri a Padova<sup>32)</sup>.

Pertanto dai pochi documenti padovani rimastici sappiamo che, nella seconda metà del '700, i grigioni residenti in città o nel suo territorio esercitavano il mestiere di ciabattino e di pistore, ma soprattutto quello di caffettiere e pasticciere.

Vediamo ora come la crisi politica tra Venezia e le *Tre Leghe* abbia colpito i grigioni »padovani« e quale ne è stata la loro sorte.

\* \* \*

Il 19 agosto 1762 il doge Marco Foscarini faceva recapitare al podestà e vice capitano di Padova Leonardo Valmarana un *mandato* dove, tra l'altro, era scritto: » . . . tutti li lumi, più individuati, e sicuri rapporti al numero, condizioni, e facilità de' Griggioni commoranti in codesta Città, e Provincia, sarà dal zelo vostro raccogliere, e spedirceli colla massima sollecitudine«<sup>33)</sup>.

31) ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA (d'ora in avanti ASP), *Fraglie laicali diverse - 7 ter*, B. 5.

32) ASP, id., B. 3.

33) ASP, *Miscellanea*, Q. 23. F.Q. I-559.

Siamo nel periodo delle controversie tra Coira e Venezia, inutilmente impegnata quest'ultima ad impedire gli accordi tra i grigioni e il conte Firmian, governatore austriaco di Milano, e proprio il 1762 è l'anno che segna il brusco inasprirsi delle relazioni tra i due stati, con le conseguenze prima viste. Una decina di giorni dopo l'arrivo del *mandato* del doge, il podestà di Padova poteva rispondere dettagliatamente a Venezia, dimostrando, una volta di più, la rapidità e l'efficienza dell'amministrazione della »veneta Terra-ferma«.

Cominciando da Padova, premettendo che alcune botteghe di grigioni avevano anche alcuni lavoranti e che i nomi segnati talvolta sono di difficile interpretazione, è possibile stilare la seguente tabella:

<i>nome</i>	<i>botega di caffè</i>	<i>botega di scaletèr</i>	<i>contrada</i>
Cristoforo Salice	1	/	Piazza dell'Erbe
Durigo Gilli	1	/	Torreselle
Lorenzo Manella (con 3 compagni)	3	1	al Santo
Zuanne Muller (con 3 compagni)	1	/	S. Carlo
id.	1	/	Piazza dei Noli
Antonio Salucci (?) (con »putello«)	1	/	ponte Altinate
Antonio Giacomazzi	1	/	al Portello
Simon Baccicher	1	/	alla contrada del Santo

Praticamente, gli interessati al provvedimento erano in città 13 persone, tra maestri e lavoranti, con 10 caffè e 1 pasticceria.

Tutti, aggiungeva il podestà Valmarana, »... pagano le gravezze e Dazi alla condizione di sudditi e così tutto altro, godono solo l'esenzione Personale«<sup>34)</sup>.

A questo foglio, sono poi allegate le risposte giunte dal territorio amministrativamente dipendente da Padova, risposte che ora esaminiamo.

A Mirano esistevano due botteghe di grigioni, ma solamente una sotto giurisdizione padovana, in quanto l'altra, la bottega di Gaetano Redelino »... provisor de formenti«, era registrata sotto Venezia.

Quella che ci interessa, apparteneva a Giovanni Pulliozzi (?) che figurava come »Scaleter, e Fabricator d'acqua viva«; in tutto, a Mirano, i grigioni erano tre.

Sette persone, tra maestri e »serventi« con 5 botteghe a Este, così suddivise: caffettieri e *scaleter*, Mattio Palis (?) con 1 servente, Giacomo Pernici, il *pistor* Piero Maurizio Lorenzo Pomati »... scarper... in villa Schiavonia« e »Piero Maffei... con un servente«.

A Monselice, la colonia grigiona era composta da otto individui con 3 botteghe: Giovanni Frisoni e Zuanne Dorigo, caffettieri e pasticceri (li troveremo poi parlando di Conselve) con 2 compagni, lo *scaleter* Federico Scantacio (?) con un aiutante e un Zuanne Rodolfo Maffei »... con un uomo in Villa Pozzo... calegher«.

I grigioni di Cittadella erano quattro: Zuanne Denonder, »caffettier, scalettier e venditor d'acquavita«, con 3 compagni, mentre a Piove di Sacco erano in sei: Paolo Gritti, *scaleter* e caffettiere con 2 compagni e Zuanne Marchetto con 2 lavoranti.

Un grigione ciascuno avevano Campo S. Martino con Antonio Apporta (?) che, oltre a vendere caffè e dolci, »... tien gioco di bigliardo«, Castel Baldo col *callegaro* Valentin Ponsa (?)

34) ASP.



e Oriago col caffettiere Lucio Basicà. Montagnana ne ospitava quattro: Pietro Calegari con tre compagni e la solita bottega di caffè e dolci. Un grigione, Zuanne Mussa (?) »scarper . . . alla Battaglia« ad Arquà, e altrettanto a Anguillara con lo »scarper . . . Giovanni Vildar . . . quale presentem.te è absente«.

Nessun grigione invece a Onara, a Teolo e a Conselve.

Anzi, per quest'ultima località, esiste una lettera del 25 agosto 1762 dove viene riferito che: » . . . Grisoni Zuanne Dorigo, et Zuanne Fizzoni Compagni, habitano in Monselice, et in questo loco vengono solo li giorni di Mercato, et esercitano la professione di Scaleteri e Caffettieri, e non si ritrovano privilegi di nessun genere, tanto dissero personalmente in fede«<sup>35)</sup>.

Da questa distinta, risulta che i grigioni protestanti che esercitavano un commercio in città e nel territorio padovano erano 50, dei quali oltre un quinto in città, come si può vedere da questa tabella:

Padova	13 persone
Mirano	3 persone
Este	7 persone
Monselice	8 persone
Cittadella	4 persone
Piove di Sacco	6 persone
Campo S. Martino	1 persona
Castel Baldo	1 persona
Oriago	1 persona
Montagnana	4 persone
Arquà	1 persona
Anguillara	1 persona
Onara	/
Teolo	/
Conselve	/
<hr/>	
Totale	50 persone

Per mestieri, è possibile dare questo schema:

caffettieri e pasticceri	41 persone
pistori	1 persona
ciabattini	8 persone

Risulta così chiaramente come oltre l'80% dei grigioni residenti in zona esercitasse il mestiere di caffettiere/pasticcere.

\* \* \*

Il censimento del 1762 era il segno premonitore dei tempi duri che ben presto sarebbero venuti.

35) ASP.

A Padova, già nel maggio 1764, si era provveduto a una generale revisione di » . . . tutte le Scuole, Fraglie, e luoghi Pij tutti di questa città e Provincia . . . « e le risposte, particolareggiate e il più possibile precise, dovevano pervenire entro 3 giorni a Giulio Antonio Contarini, allora podestà e vice capitano di Padova, che doveva esaminare: » . . . libri, note, carte . . . « e » . . . in pena mancando (provvedere) ad arbitrio Nostro«<sup>36)</sup>. Due anni più tardi, il 26 agosto 1766, l'alleanza tra Venezia e Coira era denunciata: decadevano così i privilegi goduti dai grigioni nel territorio di S. Marco e subito la Serenissima si premurava d'informarsi quale fosse l'attuale situazione dei grigioni residenti rispetto al censimento del '62, rivolgendosi a podestà, parroci, vicari.

70 sono le risposte giurate che oggi abbiamo nell'archivio di Padova, la maggior parte delle quali negative circa l'esistenza di grigioni nel territorio. Ne citiamo una come esempio; viene da Arzergrande, un paese nei pressi di Piove di Sacco, ed è dell'8 settembre 1766. Vi è scritto: »Faccio fede io sottoscritto qualmente sino il giorno d'oggi non sono arrivati per ancora in questa Villa di Arzergrande li soliti Griggioni, soliti ogn'anno capitare in questa medesima Villa, verso il fine del corr.e mese o continuando la di lor permanenza sino alla Pasqua di Resurrezione, tanto affermo. Gaetano Lozzo, Arcip.e di Arzergrande, di pugno e Sigillo di questa Chiesa«<sup>37)</sup>.

Così negative saranno le risposte delle parrocchie o vicariati di Terra Nova, Vallelunga, Roncagette, Conche, Bovolenta, Isola Abbà, S. Fidenzio di Polverara, Codevigo, Legnaro, Camin, Vigorovea, Granze, Sambugon, Paluello, Stra, ecc.

Dalla risposta dell'arciprete di Arzergrande risulta evidente che la presenza dei grigioni (» . . . non sono arrivati per ancora in questa Villa . . . li soliti Griggioni«) era un avvenimento scontato e periodico, e ciò ci porta a due considerazioni.

Come ormai l'attività stagionale dei grigioni, *scaleteri* o *calegheri*, fosse entrata nel costume locale, e come, in considerazione del peggioramento della situazione politica, alcuni grigioni, almeno i più provveduti o quelli che non avevano grossi interessi locali, avessero disertato o ritardato le vecchie abitudini, precorrendo i provvedimenti del senato veneziano. Ma non tutti erano *scomparsi*.

Tra le 70 risposte esistenti, alcune sono positive, danno cioè una persistenza nel territorio padovano di grigioni protestanti. Esaminiamone alcune. A Piove di Sacco, ad esempio, salta fuori un Pietro Gritti (forse potrebbe essere lo stesso Gritti schedato nel 1762, però col nome di Paolo) e Zuanne Macchetto, già schedato nel '62, ai quali viene notificata l'espulsione. A Conselve, cittadina nella quale secondo il precedente censimento non esistevano grigioni, ne spuntano ben cinque. Il vicario conselvano così scrive a Padova in data 1. settembre 1766: » . . . Feci chiamar davanti di me uno per uno tutti li Griggioni, che in questa mia Giurisdizione si trovano avendo praticata tutte le possibile diligenze per ritener quanti siano, et in qual Villa, e mi riuscì di ritrovarne solo cinque, ai quali ho reso nota la Pubblica Sovvrana volontà spiegata nel decreto 7 Agosto passato, et ad uno, ad uno feci sottoscrivere la dichiarazione come fu prescritto«<sup>38)</sup>. E l'allegata dichiarazione dice che »Andrea Turtacco (?) Griggione abitante in Villa di Agna fa lo Scarparo, o sia zavatiero . . . « si obbligava: » . . . al pagam.to di qualsiasi dazio, o Gabella imposta . . . di desistere dal Mestier che esercita, e da qual si voglia altra arte, e di render libere le botteghe e posto che viene dal medesimo in precedente occupato«<sup>39)</sup>.

36) ASP.  
37) ASP.

38) ASP.  
39) ASP.

Analoga dichiarazione era poi firmata da Giacomo Zalio (?) *scarparo* di Agna, Zuanne Corco *scarparo* di »Mezavia«, dagli *scarpari* Zuanne Maffei e Tomaso Gianoti di »Villa di Mezavia«<sup>40)</sup>.

Per Oriago dove quattro anni prima era stato rilevato un solo grigione, il caffettiere Lucio Basicà, il vicario della cittadina scriveva in data 16 settembre 1766 che i grigioni presenti erano: Antonio Fumegalli a Noventa, Lorenzo Vicini a Oriago e Valenti Sartor alla »Mirra«, tutti e tre pistori; in più due *scaleter* Giovanni Pontisella e Lucio R. Bacichero. In totale, nel vicariato di Oriago, i grigioni residenti erano cinque.

A Monselice, sette sono le firme di grigioni che siglano la dichiarazione del podestà; sono: Frizzoni, che forse potrebbe essere lo stesso caffettiere Frisoni del '62, Giovannino, Rossi, Rasen (?), Pontisella e due altri, mentre a Campo S. Martino esisteva un solo grigione, Ferrigo Corradino. La situazione di Este era invece rimasta statica: otto persone e cinque botteghe, più o meno come nel '62. Qui troviamo: Giovanni Zattin (?), Pietro Botto, Pietro Maurizio, Silvestro Pani (?), Adriano Lumbaroni, Francesco Pomazzi (?), Giacomo Pozz e, a Villa Schiavonia, Pietro Maffei.

Di questi, erano già stati censiti nel '62 il pistore Pietro Maurizio e lo *scaleter* Pietro Maffei<sup>41)</sup>.

Il podestà di Montagnana, Sebastian Pizzamano, trasmetteva il 30 agosto 1766 la situazione locale: i grigioni presenti erano cinque, e cioè il già »schedato« *scaleter* Pietro Calegari e quattro suoi compagni, evidentemente arrivati da poco nel territorio padovano, perché non conoscevano l'italiano.

È interessante leggere la postilla alla dichiarazione del Calegari che così dice: »... Io Carlo Lollio da Nome di Giacomo Bandli, Giorgio Cristoffetton e Gian Marco Antieri, affermo quanto sopra, così dalli stessi Griggioni Pregatto, per non saper essi scrivere nel Nostro Dialetto Ittalliano«<sup>42)</sup>.

Infine a Cittadella risiedevano due grigioni: Simone Lurgher (?) e Domenico Zaneti.

Purtroppo non abbiamo la situazione di Padova, ma solo quella del suo territorio. Dai dati in nostro possesso, si può notare che, al momento dell'espulsione, i grigioni residenti nella provincia (escluso Padova che è senza dati) erano 30.

Possiamo fare anche una verifica dei due censimenti:

<i>località</i>	1762	1766
Padova	13	?
Mirano	3	/
Este	7	8
Monselice	8	7
Cittadella	4	2
Piove di Sacco	6	2
Campo S. Martino	1	/
Castel Baldo	1	/

40) Forse Zuanne Maffei è lo stesso Zuanne Rodolfo Maffei che appare nel '62 a Monselice, anche perché nel censimento successivo di quest'ultima città, non esiste. Potrebbe infatti essersi trasferito a Conselve, distante da Monselice solo una decina di chilometri, ma è un'ipotesi, non suffragata da alcuna

prova.

41) Forse lo erano stati anche lo *scaleter* Palis o Pani e lo *scarper* Pomati o Pomazzi, però la grafia per entrambi i nomi è diversa, mentre per il ciabattino diverso è anche il nome di battesimo.

42) ASP.

Oriago	1	/
Montagnana	4	5
Arquà	1	/
Anguillara	1	/
Onara	/	/
Teolo	/	/
Conselve	/	5
Campo S. Piero	/	1
	<hr/>	<hr/>
Totale	50	30

Premesso che è possibile che i dati siano parziali e che alcune carte possano essere andate smarrite, dalla tabella sopra segnata, escludendo Padova per la quale non abbiamo nel '66 notizie, appare chiaro che la presenza dei grigioni protestanti, rilevata nei due censimenti, era rimasta sostanzialmente stazionaria.

Anzi, la postilla di Montagnana del 1766 dalla quale si rileva l'esistenza di lavoranti (non potevano certo essere maestri) che non sapevano l'italiano, induce a credere ad un ricambio delle maestranze fatto proprio tra i due censimenti.

Evidentemente i grigioni ancora presenti nel 1766 avevano troppi interessi commerciali, soprattutto gli *scaletteri* e i caffettieri, per abbandonare i loro traffici; saranno costretti a farlo solo dal provvedimento di espulsione del '66, al quale seguirà nel dicembre dello stesso anno un decreto del senato veneziano sull'indennità loro dovuta.

\* \* \*

La cacciata dei grigioni da Padova, come dall'intero territorio di S. Marco, provocò una diaspóra verso altre regioni italiane.

Le autorità veneziane si accertarono in tutti i modi che il decreto di espulsione venisse applicato in ogni luogo e con uguale rigidità; a Venezia infatti erano giunte voci di grigioni ancora presenti nella provincia padovana.

Il 21 agosto 1767 era chiesta al podestà di Padova una statistica dei grigioni esistenti e di quelli che erano partiti, e il podestà mobilitò le autorità da lui dipendenti per accertare il fatto. Si diceva infatti che a Mirano «... nel Posto de Scaletter, o Caffè dimesso dai Grigioni... figura di lavorarvi due svizzeri...» e subito il podestà informava Mirano, ricordando che il trattato del 1706 era stato concluso con «... li soli due Cantoni svizzeri di Berna e Zurigo; così è necessario che le due accennate persone comprovino la loro Nazionalità in esso due Cantoni con la produzione delle Fedi de Loro Battesimo, e che del pari mostrino con Legali fondamenti di aver ivi domicilio...». Situazioni analoghe sembrava esistessero a Piove di Sacco, a Conselve, a Cittadella, a Monselice, insomma in molte parti del territorio padovano.

E dopo Mirano, il podestà di Padova invitava il vicario di Piove di Sacco di informarsi sull'esistenza di un «... lavorante (dell')Engadina Bassa Griggiona», mentre quello di Conselve doveva accertarsi se era vero che a Tribano un «... Griggione... come fatto Cattolico... quanto sia poi alla persona di Gasparo Picoli Griggione di nascita e costì dimorante nella contrada di S. Egidio, che esercita l'Arte di Caffettiere...», concludendo: «... di tutto attendiamo pronti gli avvisi»<sup>43</sup>.

43) ASP.

Le risposte non tardarono ad arrivare.

Il parroco di Cittadella negò la presenza di grigioni nella sua zona, mentre da Monselice giunse la dichiarazione che Giacomo Martin Brosio (?) » . . . della Villa di Sorio dei Grisoni, si fece Cattolico l'anno 1762« oltre ad essere ammogliato con donna cattolica; nella stessa situazione si trovava » . . . Zuanne Bottin de Lingadina . . . (che) ha Bottega di Caffè e Buzzoladi in Monselice per conto proprio, e da primo novembre 1767 . . . si fece Cattolico«<sup>44)</sup>.

A Piove di Sacco, esisteva, questa è la risposta, un grigione protestante, ma si precisava: » . . . essersi da qualche giorno partito«<sup>45)</sup>.

A Mirano, è vero, risiedevano i due fratelli svizzeri Bigozzo, però il primo era assente, il secondo, di nome Cristoforo, era tuttora residente, ma, essendo nativo di Zurigo, doveva essere considerato al di sopra di ogni discriminazione<sup>46)</sup>.

Nessun grigione protestante risultava a Castel Baldo e a Arquà; a Conselve » . . . non si trova alcun Griggione Cattolico che eserciti alcuna arte«, e anche l'ultimo grigione protestante di Tribano, diventato cattolico, » . . . notte tempo si è allontanato senza che sapiasi onde siasi rifugito«<sup>47)</sup>. Da questi scarni dati, risulta evidente che la scomparsa dei grigioni del territorio padovano era stata quasi totale.

Venezia però, non era del tutto soddisfatta delle risposte ricevute e, l'anno successivo (1770), richiedeva alle autorità padovane un supplemento statistico sui grigioni eventualmente ancora presenti.

Nuovamente il podestà di Padova si informava se » . . . in cotesta Città, e suo Terr.o vi siano alcuni Griggioni, che sotto pretesto, e titolo d'esser Svizzeri continuano ad esercitare le Arti, che per Sovrana Volontà dell'Ecc.mo Senato dovevano essere riservate a Sudditi dello Stato«. Desiderava inoltre: » . . . la Nota di tutti que' Griggioni, e Svizzeri, che così esistessero . . . «, la religione, professione e qualifica<sup>48)</sup>.

La risposta dei vicariati interessati era univoca: Castel Baldo, Montagnana, Arquà, Oriago, ecc. rispondevano che nel proprio territorio non esistevano più grigioni; solo Monselice riferiva sulla presenza di svizzeri, però non grigioni.

È dello stesso tempo una *carta* cittadina intestata: podestà di Padova Antonio Renier, dove vi è scritto: » . . . il Capo della Fraglia de' Scaleari Girolamo Calegari riferisce che dal Griggione Zuanne Muler, e pure Griggione Girolamo cacciato il primo da Padova, il secondo da Treviso, abbino sostituito alla Bottega che tenevano in S. Carlo in ditta del succ. . . un Forno al Santo, in pregiudizio della Fraglia«<sup>49)</sup>.

È chiaro che i grigioni a Padova e nel territorio erano ormai scomparsi, partiti verso le vicine regioni italiane, più ospitali per i loro traffici. Un'ulteriore sanzione veniva poi stabilita da un'ingiunzione del governo veneziano del 5 gennaio 1771, di cui trovasi copia nell'archivio padovano. In essa è scritto: »Merita piena laude il Mag.to alla Biastema nel zelante impegno suo di dar pronta esecuzione al Decreto 14 novembre decorso toccante l'Espulsione degli Svizzeri che non fossero nativi di Berna, e Zurigo, dall'Arti nostre di consumo riservate a profitto della Suddita Popolazione . . . quegli'individui che nati in Casa Estero si sono qui trasportati da lungo tempo con le loro Mogli, e Famiglie, e vi hanno stabilito domicilio, non può cadere dubbio che questi divenuti non siano Sudditi veneti, e rapporto agli altri, che non avessero trasportato la Fam. . . . esaminerà il Magistrato . . . se questi acquistato ab-

44) ASP.

45) ASP.

46) ASP.

47) ASP.

48) ASP.

49) ASP.

biano il carattere di sudditanza, o col loro Incolato, o coll'essersi ammogliati con Donne suddite . . . A quegli Svizzeri poi, che non avessero acquistato il Diritto di Nazionalità, o non fossero coperti dalle condizioni su accennate, i quali dovranno esser'espulsi dall'Arti di consumo, si accorda il termine di Mesi 4 venturi onde in tal periodo di tempo accudir possano ai loro negozi«<sup>50)</sup>.

Ormai la cacciata dei grigioni da Padova era un fatto compiuto: nelle cosiddette tre arti, quella del *consumo*, *de' commestibili* e in quella *mista*, l'epurazione era stata radicale<sup>51)</sup>. Girolamo Marcello, nel marzo 1711, dava drastiche disposizioni alla: » . . . Conferenza de' Mag. ti Ecc. mi de' Prov. ri sop. a la be. a. (bestemmia)«, per cui era tassativamente prescritto che: » . . . Per Atti di consumo espressam. te dichiarate dai Doc. ti dell'Ecc. mo Senato quelle d'Acqua-vite, Scaletteri, Prestinari, Gua-Cortellini, e Fenestrari, o le altre tutte de' Vend. ri de' Commestibili, e dall'esercizio di questo si vogliono esclusi tutti li Forestieri, che non hanno acquisito il carattere di sudditanza . . . «<sup>52)</sup>.

Il provvedimento che colpiva teoricamente tutti i mestieri, ma in particolare i venditori di acquavite e gli *scaletteri*, era in funzione discriminatoria; dopo aver cacciato i grigioni da Padova, si voleva impedire loro ogni probabile rientro, inibendo qualsiasi lavoro in generale, i mestieri tradizionali in particolare.

Il proverbiale scrupolo inquisitorio delle autorità trovava conferma nella richiesta fatta da Venezia, nel 1770, al podestà padovano di una nuova statistica degli svizzeri residenti in provincia. La scusa era piuttosto banale: la loro attività poteva togliere lavoro alle maestranze venete, » . . . di cui nasce sensibile depauperamento del capitale nazionale . . . «; sembrava infatti che gli svizzeri con le carte in regola per esercitare un mestiere nelle terre di S. Marco, cioè i nativi di Berna e di Zurigo, erano appena 30 sugli ancora 600 presenti<sup>53)</sup>. La risposta di Padova era, come il solito, quanto mai tempestiva: le persone interessate erano 14 e 7 le botteghe.

Se si pensa che dieci anni prima, in città e non in tutto il territorio, i grigioni da soli erano 13 con 11 botteghe, praticamente lo stesso numero di tutti gli svizzeri residenti nel 1711 nell'intera provincia, si comprende come il provvedimento di espulsione avesse profondamente modificato una parte dell'attività economica padovana della seconda metà del XVIII secolo.

\* \* \*

I grigioni furono cacciati da Padova da un provvedimento politico e per ordine delle autorità, non per volere della popolazione, esclusa una piccola frangia di mercanti concorrenti.

L'arciprete di Arzergrande quando, nel 1766 doveva relazionare, come abbiamo visto, al podestà di Padova sull'esistenza o meno di grigioni nel suo territorio, scriveva: » . . . li soliti Griggioni«.

In quell'aggettivo c'era tutto l'animo dei padovani di allora, uniti ai grigioni e, al di sopra di trattati e decreti, nella fatica e nel lavoro quotidiani.

50) ASP.

51) 62 erano allora i mestieri compresi in questi tre grandi raggruppamenti. Nel primo, *Arti del consumo*, i mestieri rappresentati erano 15: *calegheri*, *fornai*, *gua-coltellini*, ecc.; nel secondo, *Arte de' Commestibili*, i

mestieri erano 11: *specieri de grosso*, *frittolari*, *gallinari*, *luganegheri*, *prestinari*, *scaletteri*, ecc.; nel terzo, *Arti Miste*, erano 36: *concia-curami*, *depentori*, *fabbri*, *mureri*, *pelletteri*, *suonatori*, *vasinerieri*, ecc. (ASP).